Tasse a favore della Chiesa

Dubbi di costituzionalità Il ministro Formica chiede lumi a palazzo Chigi

ROMA. Come funziona e quali conseguenze avrà il nostro sistema adottato per finanziare la Chiesa cattolica? Il ministro delle Finanze Rino Formica ha scritto a Giulio Andreotti per avere chiarimenti su alcune difficoltà interpretative delle norme in base alle quali i contribuenti debbono dichiarare se vogliono che una parte delle loro tasse vadano a beneficio della Chiesa cattolica o, in alternativa, allo Stato. Secondo Stefano De Luca, sottosegretario alle Finanze, «in primo luogo non è chiara la decorrenza delle scelte dei contribuenti, cioè se debbano partire dall'anno fiscale 1989 o dal 1990. Non c'è nemmeno chiarezza sui soggetti ammessi alla scelta. In terzo luogo si deve determinare se la destinazione dell'otto per mille riguarda solo l'Irpef o anche le imposte sostitutive versate con le ritenute alla fonte».

«Da ultimo, non meno importante, c'è il problema della distribuzione dei fondi derivanti dalle scelte non effettuate, cioè da parte di quei cittadini che si sono astenuti. Un orientamento – secondo De Luca – potrebbe essere quello di distribuire solo i fondi delle scelte espresse mentre quelli degli astenuti verrebbero comunque destinati allo Stato».

Sollevano dubbi, inoltre, alcuni costituzionalisti che nel meccanismo della scelta tra Stato e Chiesa individuano un chiaro caso di istituzionalità in quanto sarebbe leso il diritto costituzionale alla riservatezza, in particolare dei lavoratori dipendenti. «Sì. Credo proprio che la questione dell'otto per mille ponga un problema di lesione del diritto alla riservatezza personale come manifestazione della libertà», ha detto il professor Francesco Zanchini, docente di diritto canonico all'Università di Teramo.

Fermamente convinto della incostituzionalità della norma è anche il professore Piero Bellini, docente di diritto canonico all'università «La Sapienza» di Roma: «Credo infatti si sia di fronte ad un vero e proprio finanziamento pubblico alla Chiesa – sostiene Bellini – contrariamente al dettato costituzionale che vuole Repubblica e Chiesa Stati sovrani ed indipendenti».

Decisamente contrari invece all'ipotesi di incostituzionalità sono il professor Victor Uckmar, docente di Scienza delle finanze all'Università di Genova («Mi sembra – ha detto – un atto di grande civiltà») e il professor Francesco Margiotta Broglio, docente di diritto ecclesiastico all'Università di Firenze. «Non mi pare proprio – ha affermato – che si ponga una questione di illegittimità costituzionale per quella che è una legge approvata dal Parlamento. È semmai una questione tecnica di cui si deve occupare il ministro delle Finanze». Ma si obietta – chiede l'agenzia – che il sistema lede la riservatezza del lavoratore. Risposta: «Può sempre astenersi».

Il vicesegretario dc: «Il Psi ha torto perché non vuole modifiche elettorali prima del '90»

Altissimo agli alleati: «I tempi sono maturi» Ma Scotti aiuta Forlani «Niente colpi di testa»

Sulle riforme Bodrato e il Pli contro i veti di Craxi

«Craxi ha torto», dice Guido Bodrato al quale non va il veto del Psi sulle riforme elettorali. Insorgono i socialisti. La Ganga accusa: «È una posizione strumentale». In casa dc c'è tensione. E dopo Forlani, anche Scotti sostiene la linea di Craxi: «Così – dice – la legge sulle autonomie rischia di saltare». Ma il liberale Altissimo scrive ai segretari dei partiti di maggioranza: «La riforma elettorale è matura...».

PIETRO SPATARO

ROMA. La Dc è in fermento. Teme che sulla legge degli enti locali finisca «impallinato» il governo dell'inaffondabile Giulio Andreotti. E allora cerca una scappatoia che consenta di salvare capre e cavoli. Cioè accontentare i socialisti e allo stesso tempo tener buoni quelli che insistono per cambiare le regole del gioco subito. È l'obiettivo di Forlani (che ieri ha visto Cossiga) sostenuto dal capogruppo alla Camera. Enzo Scotti dice che non si può «inasprire il confronto perché poi non si sa dove si va a parare». Lui cerca di ammansire le opposizioni promettendo un «confronto serio» sulla legge degli enti locali e vuole offrire contemporaneamente un contentino al «partito del dissenso». «Due – dice Scotti – sono le cose urgenti da fare. La prima, trovare correttivi elettorali possibili sin dalle amministrative del '90 e penso all'estensione della maggioritaria. La seconda, aprire subito il dibattito sulla riforma elettorale». C'è pronto un nuovo «marchingegno» un emendamento alla legge sugli enti locali che rimanda ad una futura normativa la scelta dei sistemi elettorali per i Comuni. Scotti condivide le «preoccupazioni di Craxi». «Non servono colpi di testa – dice –. Perché se non c'è una intesa di maggioranza per approvare questa legge sulle autonomie, qui rischia che salta tutto e non si fa più nulla ..».

Ma riuscirà lo stato maggiore della Dc a convincere i suoi che questa è la strada più opportuna? È presto per dirlo. Ma è già evidente che l'insofferenza, dentro lo scudocrociato, sembra accrescersi. Dopo Mario Segni ora anche Giovanni Goria avverte che voterà l'emendamento per l'elezione diretta del sindaco. «A meno che non si approvi una riforma elettorale prima del '90». Ma non sembra proprio aria.

Cerca di marcare una differenziazione il vicesegretario Guido Bodrato perché non è affatto convinto che occorra dar ragione a Craxi. Concede che il leader socialista «ha ragione quando chiede» che la legge sugli enti locali «non sia frenata». Ma poi dice con chiarezza che «ha torto quando pretende che si rinvii ogni decisione sul sistema elettorale a dopo il 1990». E avverte che «l'opinione socialista non può essere preclusiva rispetto alle valutazioni del nostro partito» Soprattutto perché Craxi per Roma «pretende di cambiare le regole del gioco a proprio vantaggio con una evidente ma non insolita contraddizione». Una voce un po' stonata, come si vede, rispetto al coro dc. Che ha suscitato infatti una immediata reazione socialista. Giusy La Ganga definisce «strumentali» le argomentazioni di Bodrato Per lui la riforma elettorale non si può fare ora Quindi «insistere pervicacemente», sollecitando «frettolose decisioni» fa nascere «il sospetto che o si vuole bloccare la legge sulle autonomie locali» (preoccupazione comune a Scotti) oppure si vogliono «perseguire interessi politici di parte». Il vice capogruppo Franco Piro fa notare garbatamente a Bodrato che «per governare insieme bisogna essere d'accordo almeno sulle scelte fondamentali».

La tensione insomma comincia a salire. E il segretario del Pli Renato Altissimo sostiene che è inutile nascondersi dietro a un dito: «La riforma elettorale è matura». In una lettera inviata a tutti i segretari dei partiti di maggioranza e al presidente del Consiglio dice che questo tema deve essere affrontato con «determinazione e portato a concreta attuazione». Il Pli «non ha pregiudiziali» ma non può, dice rivolto a Craxi, accettare «che venga bloccato al centro il discorso sulla riforma». Per Altissimo Dc e Psi commetterebbero «un errore» rifiutando questo confronto sul tema elettorale. «Andare alle amministrative senza una riforma – aggiunge – vorrebbe dire perdere cinque anni e sarebbe un grosso sbaglio». Il segretario liberale propone quindi di approvare la legge sugli enti locali «così com'è», ma di affrontare subito la «questione della riforma». E poi rivendica il diritto ad una idea diversa sul tema elettorale. «Non essendo materia di accordi di governo non comporta valutazioni sulla maggioranza», conclude. E pure verso questo inevitabile scoglio sta navigando la navicella di Andreotti.

Toscana, dissidio Pci-Psi

«Stop» dei comunisti ad alcune grandi opere Socialisti «increduli»

FIRENZE Comunisti e socialisti toscani ai ferri corti. Alleati di governo, insieme al Psdi, in Regione e al Comune di Firenze, i due partiti stanno vivendo ore di acuta tensione. Al centro, la questione dei trasporti stradali, ferroviari ed aerei. Ma soprattutto la svolta ambientale del Pci toscano che, dopo aver bocciato a Firenze la variante Fiat Fondiaria, chiede la revisione di alcune scelte per le infrastrutture della regione. Ieri il segretario toscano del Pci, Vannino Chiti, ha illustrato quali sono.

I comunisti dicono no alle bretelle autostradali intorno a Firenze e alla terza corsia dell'Autosole e chiedono un unico corridoio stradale sul litorale tirrenico, integrando l'autostrada con la nuova Aurelia. L'obiettivo è evitare il rischio, ambientalmente assai pesante, di avere due «doppioni» che corrono parallelamente da Livorno a Civitavecchia. L'unico progetto che ottiene il placet del Pci è la variante di valico appenninico: una doppia autostrada da Barberino del Mugello a Rioveggio, per consentire il passaggio di camion e auto ad un'altitudine inferiore ed evitare i pericoli rappresentati dall'attuale tratto autostradale. Anche la variante di valico, però, pone alcune condizioni irrinunciabili. Spiega Vannino Chiti: «Il nostro sì è subordinato ad un impegno preciso del governo sulla realizzazione di alcune opere ferroviarie come la Pontremolese, la Porrettana, la direttissima Firenze-Bologna, la Faentina e la Bologna-Verona». L'obiettivo è chiaro: spostare il traffico merci dai Tir alle rotaie, con notevoli risparmi ambientali ed economici.

Immediata la reazione del Psi. Il segretario regionale, Paolo Chiappini, dichiara «incredulità e preoccupazione» e chiede di verificare, martedì in consiglio regionale, le reciproche posizioni. «Se il Pci decide ancora una volta di non decidere – dice Chiappini – i margini si restringono. Se i comunisti confermano la loro contrarietà alle realizzazioni in programma, significa che hanno deciso unilateralmente di sfaldare la maggioranza regionale».

Anche nel capoluogo della regione la tensione tra Pci e Psi è destinata a salire. Motivo della discordia: l'aeroporto. I socialisti reclamano l'allungamento di 400 metri della pista di Peretola mentre il Pci è decisamente contrario. La maxipista sarebbe inutile, costosa e avrebbe devastanti effetti ambientali.



Dubcek atteso ospite al convegno su Luigi Longo

Il suo nome non è stato inserito nel programma, ma Alexander Dubcek (nella foto) potrebbe essere presente al convegno di studi su Luigi Longo in programma ad Alessandria dal 16 al 18 novembre. La presenza del leader della «primavera di Praga» viene definita probabile dagli organizzatori – la Provincia e il Comune della città piemontese, l'istituto Gramsci di Alessandria e di Roma – in attesa che a Dubcek sia concesso il visto dalle autorità cecoslovacche.

Andreotti si prende una rivincita sulla sinistra dello scudocrociato «Quei giovani dobbiamo difenderli anche al nostro interno»

«Cattiverie dc contro le coop Cl»

«Sono stati stolti coloro che hanno fatto una campagna contro giovani che si sono messi insieme per fare mense». Al 75° compleanno della «bianca» Confcooperative, Andreotti si prende la rivincita per sé e per le coop di Cl: «Al nostro interno c'è la tentazione della cattiveria dei buoni, che è peggio di quella dei cattivi». Sotto accusa è la sinistra dc. Richiamata all'ordine pure da Forlani sulla riforma elettorale...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sono tutti lì, in bella mostra: il presidente del Consiglio, ministri e sottosegretari dc in compagnia del loro segretario. E tutti sfoggiano grandi sorrisi per la gioia e la delizia dei cooperatori «bianchi» accorsi da tutt'Italia per festeggiare il 75° anniversario della loro organizzazione. «Siamo nati insieme dagli stessi genitori. siamo gemelli, autonomi ma non separabili», dice Arnaldo Forlani quasi a giustificare tanto sfoggio di collateralismo. Ma la platea vive l'identificazione con lo scudocrociato con autoesaltazione. Applaude a scena aperta ogni qualvolta la «caduta degli dei dell'ideologia comunista» (così si esprime Forlani) è contrapposta all'eredità dei «liberi e forti» raccolta, ovviamente, dalla Dc. «Anche l'ultimo dei vecchi leader comunisti dell'Est, il bulgaro Zhivkov, ha rassegnato le dimissioni», annuncia gongolante Andreotti.

In Italia si è dimesso il presidente della Rai, Biagio Agnes, in polemica proprio con la sua Dc. Ma il presidente del Consiglio non ne vuole sentire parlare: «Che c'entra con la cooperazione?», svicola con i giornalisti. Forlani, invece, fa lo gnorri: quando gli si chiede delle dimissioni mostra di intendere quelle di Zivkov per infilarci un sibillino «non ci riguarda». Niente, insomma, deve e può scalfire questa manifestazione di «orgoglio». Anzi, Andreotti lo sollecita abilmente. Per prendersi una rivincita. «Sapete perché – dice ai cooperatori – avete avuto il saluto del commissario straordinario di Roma? Perché la giunta è caduta a causa di una disputa sulle cooperative». Già, le cooperative di Comunione e liberazione, invischiate nello scandalo delle mense scolastiche della capitale, aderiscono alla Confcooperative che qui si festeggia. Hanno servito cibi guasti, hanno organizzato campagne velenose contro chiunque non abbia sottostato alle loro pretese affaristiche, fosse il presidente della Dc o il capo dello Stato, ma per Andreotti sono solo «giovani che si mettono insieme per fare assistenza». Concede, il presidente del Consiglio, che «debbano farlo rettamente, rispettando le leggi». Ma lui non ha dubbi che così sia stato: «La disputa – afferma – era talmente pretestuosa che, durante la campagna elettorale, nessuno ne ha più parlato». Lo ha fatto l'opposizione di sinistra, ma questa – secondo Andreotti – è fatta di «cattivi che spendono la loro dose ogni giorno». Di altro si preoccupa il «patron» della Dc romana: «Dobbiamo difendere questi giovani anche al nostro interno». Dunque, nella Dc. E Andreotti addita «la tentazione della cattiveria dei buoni, che è peggio di quella dei cattivi, perché quando i buoni si fanno cattivi poi esplodono come Ercolano e Pompei».

Se ne sono già andati Guido Bodrato e Sergio Mattarella, esponenti di primo piano della sinistra dc messa così cinicamente sotto processo. Non possono replicare. Ma, prima, hanno parlato senza mezzi termini delle manovre di potere contro Agnes. E anche di omissioni di linea politica. Bodrato è tranciante: «Craxi predichi pure bene e razzoli male, come quando prima lamenta la "carnevalata" di 23 liste a Roma e poi mette il veto sulla riforma elettorale. Ma la Dc – denuncia il vicesegretario – non può permetterselo. Io sono d'accordo che non si debba fare compromettere il cammino della riforma dell'ordinamento degli enti locali, dissento però sul rinvio a chissà quando: almeno un tentativo è doveroso farlo». La polemica, allora, è anche con Forlani.

Ma il segretario dc non si smuove. «Chi vuole sovrapporre la questione delle riforme elettorali, tanto vale che dica che non vuole far concludere niente, neppure la riforma delle autonomie», contrattacca Forlani. Boccia il «tentativo»: «Nemmeno a casa mia, e siamo in cinque, ognuno ha da dire la sua, come sulla formazione della nazionale di calcio». Ammiccante, spiega il rinvio con l'esigenza di «un accordo molto vasto, anche al di là della maggioranza, essendo in ballo le regole del gioco». Ma se quei parlamentari dc che hanno già presentato emendamenti insistessero (ora nel gruppone c'è anche Giovanni Goria) e sull'elezione diretta del sindaco si formasse comunque una maggioranza in Parlamento? «Io non posso far altro che auspicare che i parlamentari dc si comportino in modo responsabile». E Forlani allarga le braccia. Così fanno, nel 1989, i «liberi e forti».

Poltrone contese nella Dc

I «gaviani» del Nord hanno fretta: Silvio Lega subito vicesegretario

ROMA. Manuale Cencelli alla mano, i gaviani (seguaci di Gava) del Nord sono in grande agitazione nella Dc: chiedono che il loro leader acceleri la nomina del piemontese Silvio Lega a vicesegretario del partito, al posto del neocapogruppo alla Camera, Enzo Scotti, e quella dell'emiliano Sergio Cumminetti a capo del dipartimento economico, in sostituzione di Lega. Una delegazione della compomente gaviana del Nord (Bortolani, Citaristi, Cuminetti, Mongini e Senaldi) l'altra sera ha incontrato Gava a Montecitorio, tra una votazione e l'altra, come riferisce l'Agenzia Italia. È stato un incontro breve, al termine del quale si è deciso che ci si sarebbe rivisti con più tempo a disposizione. Il messaggio, però, è partito e Gava ha detto di condividere certe preoccupazioni dei suoi «amici» del Nord. Il discorso della delegazione è stato in sostanza il seguente: Guido Bodrato, della sinistra, è ormai di fatto il vice segretario unico della Dc, per cui bisogna ristabilire l'equilibrio congressuale affiancando al segretario Forlani (cui spetta la nomina dei vicesegretari) e a Bodrato un gaviano di stretta osservanza, tenuto conto che la componente che fa capo al ministro dell'Interno rappresenta i due terzi di Azione popolare, la corrente di maggioranza relativa di cui fa parte Forlani. Detto questo, i cinque gaviani del Nord hanno fatto presente a Gava che è necessario nominare Lega e Cuminetti per riequilibrare l'organigramma interno, che al momento «penalizza il Nord».

Gava ha dato ragione ai suoi amici del Nord, che gli hanno chiesto anche quale consistenza abbia la notizia secondo cui ad Andreotti e a Forlani sarebbe già stata prospettata la possibilità di nominare Vito Lattanzio vice segretario e al suo posto, nel governo, il pugliese Pino Leccisi, di recente passato da «Forze nuove» a Gava. Il ministro dell'Interno ha definito la notizia «indicola». «E poi – ha aggiunto – il primo a dire no sarebbe Lattanzio». E i gaviani sono ripartiti più tranquilli.

Baron

Incontro col governo ombra

ROMA Il presidente del Parlamento europeo, Enrique Baron, in visita ufficiale a Roma ha avuto ieri un incontro con una delegazione del governo ombra del Pci composta da Giorgio Napolitano, Gianni Pellicani, Stefano Rodotà e Sergio Segre e col presidente del gruppo per la «Sinistra unitaria» Luigi Colajanni. Baron – informa un comunicato dell'ufficio stampa del Pci – ha esposto gli obiettivi della sua visita, rivolti a sollecitare un sostegno del governo e del Parlamento italiano per l'avvio della fase costituente di una nuova politica dell'Europa.

L'Italia può fornire un particolare contributo anche perché qui si è svolto un referendum che ha sancito queste finalità. Si è constatata un'ampia concordanza sia per gli indirizzi sia per il metodo prospettato dal presidente Baron. Il governo ombra ha assicurato il suo impegno e, insieme ai gruppi parlamentari, avvierà tutte le iniziative utili. Il gruppo per la «Sinistra unitaria europea» già nella prossima sessione a Strasburgo svilupperà ulteriormente il suo impegno sulle questioni istituzionali che già costituiscono una sua scelta prioritaria.

Pci sardo

«Da Floris a Roma solo propaganda»

CAGLIARI. «Un fallimento»: così la segreteria regionale del Pci ha definito il bilancio della missione romana del presidente della giunta sarda, il dc Floris. L'incontro tra la giunta regionale e il governo è stato «spettacolare nella forma e inconsistente nella sostanza: siamo alla propaganda non alla politica seria. La chiusura del governo e la subalternità della giunta sono un vero e proprio ostacolo alla soluzione dei problemi». Resta dunque sul tappeto per intero – insiste il Pci – il contenzioso con il governo (siccità e incendi; industria minero-metallurgica; ferrovie; accordo di programma sulle zone interne; legge di rinascita; metanizzazione e gassificazione del carbone; servitù militari; tagli strutturali delle entrate regionali con particolari riflessi sui servizi sociali). E «la visione privatistica e subalterna del rapporto Stato-Regione non paga».

I comunisti si chiedono se i dubbi e le perplessità, presenti all'interno della maggioranza, debbano continuare ad essere coperti dal «vuoto propagandismo» del presidente della giunta.

Positivo bilancio del tesseramento. Parlano Fassino e Pettinari

«Accendi il videotel, c'è il Pci» Tutte le novità per iscriversi nel '90

Scatta il 1° dicembre la campagna '90 del tesseramento al Pci. In quale clima? «Il trend è soddisfacente: c'è una netta inversione di tendenza», sottolinea Piero Fassino. Le novità nelle forme di comunicazione del messaggio politico e nella struttura operativa (Centri Salvagente, Punti rosso-verde). Verso la generalizzazione dell'esperienza delle primarie per le amministrative.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il punto su andamento e prospettive del tesseramento al Pci vien fatto coi giornalisti, da Piero Fassino e Luciano Pettinari, in una pausa dei lavori dell'assemblea nazionale dei responsabili d'organizzazione delle federazioni e dei comitati regionali, in corso ieri alle Botteghe Oscure per impostare appunto la «campagna» per l'anno prossimo. Una campagna fortemente connotata: è la prima all'insegna della costruzione del nuovo partito; si colloca in un momento politicamente assai impegnativo, alla vigilia di grandi lotte sociali e nella prospettiva della competizione amministrativa, nel pieno di una forte iniziativa per l'alternativa.

Un primo bilancio. Partiamo col piede giusto, in un momento positivo, ha sottolineato Fassino rilevando come per la prima volta già quest'anno non solo sia stata bloccata l'erosione media di 50mila iscritti/anno ma si sia in controtendenza: nell'88 gli iscritti al Pci erano 1.450mila, e a due mesi dalla conclusione della campagna '89 siamo già al 97-98% degli iscritti. Inoltre, il tasso delle nuove adesioni è superiore al passato e coinvolge in particolare i giovani (la controprova è che anche la Fgci ha registrato quest'anno un aumento di 5mila iscritti, toccando quota 55mila). Significativo che sette regioni, soprattutto del Mezzogiorno, abbiano già raggiunto il 100%: Sicilia, Calabria, Basilicata, Molise, Umbria, Puglia, Toscana (come mai non c'è anche l'Emilia-Romagna?, ha chiesto un giornalista. Fassino: «Ci arriverà presto, ma tenete conto che là si concentra un terzo di tutti gli iscritti al Pci...»). Le maggiori difficoltà? «Nelle grandi città. Qui si concentrano i maggiori punti di sofferenza, e qui concentreremo i nostri sforzi per una ripresa». Tra i dati che consentono già ora una certa soddisfazione complessiva va messo anche il bilancio positivo dei Centri d'iniziativa (ambiente, diritti di cittadinanza, questione femminile, lotta alla droga), una struttura nuova e flessibile che già opera in alcune aree del paese con 10mila associati, solo un terzo dei quali è anche iscritto al Pci.

I nuovi canali. Ora è necessario un ulteriore sforzo di ammodernamento delle forme di comunicazione del messaggio politico e della struttura organizzativa. Quali saranno i punti di forza da affiancare «al lavoro tradizionale che resta una garanzia del carattere stesso del partito»? Anzitutto quelli direttamente connessi alla campagna di tesseramento '90. Il *coupon* per l'iscrizione al Pci «per corrispondenza» comparirà anche sui principali giornali a diffusione regionale e locale. Fassino ha rilevato il successo delle prime mosse in questa direzione: solo alle Botteghe Oscure sono già arrivate un migliaio di risposte positive, soprattutto di giovani. Inoltre, *Italia Radio* attiverà una linea telefonica per «appoggiare» il tesseramento; e verrà esteso il «dialogo» via computer interattivo collaudato con successo durante la festa dell'*Unità* a Genova; e verrà sperimentata l'applicazione del sistema videotel. Infine il nuovo corso viaggerà anche per filo, con il telefono (gli esperti lo chiamano *telemarketing*), ampliando la esperienza – «che ha dato risultati sorprendentemente positivi», ha rilevato Piero Fassino – fatta in alcune città pilota dell'Emilia nel corso delle europee e a Roma per le recenti amministrative. In pratica, migliaia di abbonati («il 65% non riceve quasi mai una telefonata») verranno chiamati da compagni che illustreranno gli obiettivi del nuovo corso, la strategia del nuovo Pci proponendo l'adesione al partito. Un contatto capillare, insomma, con una realtà sempre più atomizzata e priva di punti di aggregazione. Obiezione di un altro giornalista: non c'è il rischio, con questi marchingegni, di snaturare il volto tradizionale e un po' unico del Pci? «Nessun automatismo tra offerta e domanda, i "filtri" restano ma si ampliano enormemente le possibilità di un contatto per giunta più personalizzato e meno generico. Un porta-a-porta, insomma, che sfrutta in positivo alcuni processi di modernizzazione della società».

Strutture rinnovate. L'estensione su scala nazionale del *telemarketing* non sarà limitata alla campagna di tesseramento. Dovrebbe diventare un mezzo permanente di informazione e di consultazione, un modo per sentire il polso di un grosso campione dell'opinione pubblica anche in vista della generalizzazione dell'esperienza delle «primarie» per le amministrative '90. Nella stessa logica un progetto anche più ambizioso ma già in cantiere: il collegamento in videotel (per ora in città pilota dell'Emilia Romagna) non solo con iscritti ma anche con semplici cittadini: per gli uni sarà uno strumento di lavoro, per gli altri un mezzo d'informazione. Infine un deciso impulso al processo di tematizzazione delle strutture organizzative, a fianco di quelle tradizionali e in primo luogo delle sezioni. Si lavora ad un progetto per la creazione di «Centri Salvagente», in stretto rapporto con la fortunata iniziativa editoriale del nostro giornale, per la tutela dei diritti di cittadinanza, e di «Punti rosso-verdi» per le questioni ambientali. Con un triplice obiettivo: iniziativa politica vera e propria; informazione e consulenza al servizio di tutti; forme di «difensore civico».

